

Konkrete Identität Vergewisserungen des individuellen Selbst

Gerhard Droesser – Ralf Lutz – Jochen Sautermeister (Hgg.)

(Moderne – Kulturen – Relationen, 10) [FS Gerfried W. Hunold], Peter Lang, Frankfurt am Main u. a. 2009, 302 S.

I saggi raccolti in questo volume affrontano la sfida di intendere la «riuscita dell'identità personale» come uno dei «quesiti fondamentali della riflessione etico-teologica» (p. 5). Hanno il merito di ripensare criticamente la categoria sostanziale-statica dell'identità personale, non nell'intenzione di «sciogliere» uno dei fondamenti della teologia dogmatica, ma per porre la riflessione teologica in un nuovo dialogo con gli esiti delle ricerche recenti svolte dalle varie scienze antropologiche. Pertanto, risulta interessante innanzitutto la prima parte sui «fondamenti» del formarsi dell'identità (pp. 11-165), alla quale si aggiunge la seconda parte che tratta di alcuni «posizionamenti» ossia contestualizzazioni di questa tematica nella società attuale (pp. 167-295). Concentriamo il nostro sguardo soprattutto sulla prima parte.

Ralf Lutz interpreta la identità come «uno schema di senso personale che è socialmente mediato e basato sul soggetto»: essa sarebbe «forse uno dei pochi schemi di senso che sono ancora rimasti e che sono in ultima analisi incommensurabili, dopo che entità collettive come la storia, la nazione o sistemi concorrenziali sociali ormai stanno ancora solo parzialmente a disposizione come risorsa di senso per la stabilizzazione di identità» (p. 15). Identità deve essere intesa come l'aspetto dell'appartenenza dell'esperienza, del comportarsi e dell'agire alla propria soggettività (p. 16) che dipende fundamentalmente anche dalla capacità dell'uomo ad esprimersi, ad auto-esplicarsi come funzione attraverso la quale egli acquista coscienza di sé e del mondo (p. 26): infatti, tramite la sua espressione la persona diventa identificabile e distinguibile (p. 44). Inoltre, l'espressione è interpretabile come un avvenimento relazionale e sociale con importanza intersoggettiva (p. 33) che corrisponde all'impressione e la integra (p. 34). L'alternanza di impressione ed espressione si lascia allora rilevare lungo le tre relazioni dell'esistenza umana cioè a se stessa, al mondo ossia all'altro e alla trascendenza (p. 36). Proprio quest'ultima relazione orienta e motiva

fondamentalmente e in modo definitivo la ricerca dell'uomo di identità che richiede l'espressione e che viene resa possibile da quest'ultima: tramite la ricongiunzione del «progetto» dell'identità all'espressività, la sua prospettiva tende, alle condizioni della libertà limitata, sempre oltre le circostanze della contingenza e diventa, nell'accezione di perfezione, un termine escatologico (p. 44). Dopo queste analisi fondamentali sul concetto di identità di Lutz, Jochen Sautermeister sviluppa la dimensione morale di una più articolata e più intensa auto-percezione: in quanto solo sulla base di un'adeguata percezione della relazione a noi stessi e al mondo si può costituire il giudizio morale, è quindi lo stesso imperativo etico, così la conclusione di Sautermeister, a spingere l'uomo ad una maggiore coscienza della propria identità (p. 76). Questo non condurrebbe ad una relativizzazione della morale ma piuttosto al compito di scoprire nel rapporto dell'uomo con sé e con il mondo le leggi fondamentali che determinano le rispettive strutture: così l'atteggiamento dell'uomo verso se stesso e verso il mondo è parte determinante della sua identità e ha le sue conseguenze fondamentali per la morale (p. 77). Infatti, come sottolinea Sautermeister, mi posso sempre rapportare alla mia percezione e realizzare un cambiamento di prospettiva nei miei giudizi. Inoltre viene sottolineata l'importanza della disposizione motivata verso la percezione e il fatto che si può imparare l'etica (pp. 79s.). Infine, il miglioramento della percezione nella morale gioverebbe anche all'etica cristiana, in quanto essa si basa sulla particolare percezione dell'esperienza cristiana: «La competenza di percepire è una parte dell'esistenza etica e cristiana. È compito dell'etica teologica di promuoverla» (p. 80).

Dopo questi due saggi fondamentali e sistematici che aprono l'orizzonte della riflessione teologico-etica verso il dibattito attuale, Sigrid Müller riflette la teologia morale come un concetto diacronico: nella valorizzazione sistematica della storia della teologia morale, quest'ultima viene compresa nella sua «continua funzione ermeneutica» (p. 89) o nella sua «funzione esemplare» (p. 94) e quindi nella sua importanza per la riflessione attuale. Rifacendosi alle riflessioni fondamentali di Gerfried Hunold che ha analizzato la struttura etica dell'individuale nel sociale (p. 101), Elmar Kos tratta quindi il tema dell'identità nel suo rapporto all'autonomia e cioè nell'intenzione di una teoria fondamentale del soggetto: proprio in tale prospettiva soggettivo-autonomo-individuale, non attraverso la universalizzazione dell'individuo singolare, l'etica acquista la possibilità di trattare l'individuo come il soggetto delle sue azioni etiche (p. 102). Infatti, «[c]on individuo si intende di più che la sola caratterizzazione dell'essenza del sé che è comune a tutti gli uomini, perché al sé, che viene caratterizzato per questo concetto di individualità, manca un momento decisivo per cui esso può solo esprimere una destinazione comune. Al sé, caratterizzato per

questo concetto di individuo, manca un'identità» (p. 118). Al contrario, l'individualità costituisce la dimensione della condizione trascendentale per le dimensioni di senso e di comprensione (p. 115). L'affermazione positiva dell'identità individuale viene realizzata da Kos attraverso le dimensioni di autonomia e libertà secondo le analisi di Thomas Pröpper e di Magnus Striet e dell'autocoscienza nell'accezione di Dieter Henrich e Manfred Frank. Il confronto con Wolfhart Pannenberg dimostra che la dimensione dell'espressività e dell'eccentricità non mette in dubbio le dimensioni fondamentali della soggettività trascendentale.

Thomas Laubach e Gerhard Droesser chiudono la prima parte fondamentale con le loro analisi sul rapporto tra «aggressione ed identità» e sull'idea della «prassi etico-autocosciente». Infatti, proprio nel concetto di «aggressione» si lascia evidenziare che l'identità si costituisce anche sempre tramite i momenti di delimitazione e di confronto. Perciò, Laubach contraddice alla tesi che «aggressione» sia un concetto soltanto negativo che come «uno degli ultimi nemici» della società aperta sia da eliminare (p. 128). Rifacendosi alle analisi di Wilhelm Korff egli invece indaga l'importanza di un'integrazione costruttiva dell'inclinazione all'aggressione, in quanto essa è intimamente connessa con la dimensione dell'autoriferimento ossia dell'identità dell'uomo, ma anche di gruppi o di nazioni (pp. 130, 133). In questa dimensione l'aggressione aiuta a combattere la paura che mina la identità al suo fondamento ed a lottare per la propria identità. Altrimenti, se la paura non viene trasformata tramite la dimensione antropologica dell'aggressione in un momento costruttivo per la propria identità, essa rischia di scaricarsi tramite la violenza e di formare un'«identità omicida» (p. 136). Questa riflessione diventa importante per l'etica in quanto anche la morale possiede un elemento repressivo, esigente e sanzionante (pp. 129, 140-142). In questo senso si deve distinguere un concetto di identità etica che combatte la reazione violenta e favorisce il senso propositivo e costruttivo dell'aggressione da un'acritica «etica dell'amore» (del '68), formulando il compito per il discorso ulteriore, «come l'aggressione come costante fondamentale antropologica contribuisce al vantaggio del soggetto e della sua eticità senza nuocere esso stesso o gli altri ma invece, possibilmente, giovandole» (p. 142). Queste considerazioni sull'aspetto specifico dell'aggressione vengono ulteriormente integrate in un contesto ermeneutico-fenomenologico più ampio quando Droesser situa il concetto di identità tramite la correlazione di vari binomi concettuali come differenziarsi-unificare, pensarsi-volere, dipendente-libero, io-sé ecc., che poi sfociano nelle problematiche dei valori comuni e della formazione etica, anche nei rispetti delle «ultime realtà» e della formazione religiosa (pp. 163-165).

La seconda parte del volume miscelaneo evidenzia le considerazioni fondamentali della prima parte riguardo al situarsi dell'identità personale all'interno della vita

concreta ossia della biografia personale. Infatti, come sottolinea Andreas Greis, innanzitutto la promozione dell'identità costituisce un fine educativo importante della scuola per cui il concetto di «identità» diventa un criterio per la valorizzazione del livello della formazione scolastica (pp. 169-178). Inoltre vengono evidenziati, da parte di Bernd Seidl, l'importanza e l'influsso della televisione sul processo del formarsi dell'identità personale: le storie raccontate in televisione aiutano l'individuo a trovare orientamento in quanto stimolano l'immagine che l'individuo ha di se stesso e anche sull'identità sociale e culturale (p. 179). Infatti, la televisione trasmette valori, modelli di identità e biografie. Essa pone la domanda dell'individuo moderno in cerca della sua identità, del suo progetto di vita. In questo senso, il racconto delle storie nella televisione corrisponde al fatto che l'identità si sviluppa nella storia della vita e non è per niente statica (p. 186). In questo modo Seidl rimanda al concetto di identità in Mead ed Erikson (pp. 186s.). Da queste riflessioni nasce, senz'altro, il bisogno dell'etica dei mass media per cui Seidl si avvale delle prospettive di Hunold (pp. 190s.). Alfons Maurer analizza poi le conseguenze della crescente economicizzazione del sociale (pp. 193-211). Non gli aiuti del calcolo economico per la gestione dell'ambito sociale vengono criticati, bensì la riduzione della sua valutazione ed analisi al puro aspetto economico – non tutti gli ambiti sono adatti a questo unico criterio né può essere valorizzato il lavoro in tale ambito unicamente tramite i meccanismi del mercato e della concorrenza. In queste domande, il criterio dell'umano e della persona, e la sua identità etica come idea guida della realizzazione concreta della vita individuale, si oppongono all'assolutizzazione del fattore economico (pp. 208-211). Un ulteriore esempio dell'importanza pratica della riflessione sull'identità in chiave etica è la domanda del suicidio assistito, come analizzano Stephan Ernst e Thomas Brandecker (pp. 213-235). Anche Michael Pindl relaziona il tema della identità al momento finale della vita, in quanto la stessa identità è caratterizzata dai momenti del congedo e del lutto. Infatti, l'elaborazione del lutto si rivela un fattore importante per il formarsi dell'identità etica personale (pp. 237-255). Philippe Bordeyne e Iris Mandl-Schmidt riprendono a loro volta l'argomento dei due contributi precedenti di rapportare l'identità alla fine della vita, per oltrepassare religiosamente questo limite e per scoprire il rapporto alla trascendenza come aspetto importante per il formarsi dell'identità: Philippe Bordeyne ne analizza l'aspetto "oggettivo" della fede vissuta nella liturgia (pp. 257-274), mentre Iris Mandl-Schmidt si interessa per gli aspetti soggettivi della fede e dello sviluppo religioso tramite l'esempio di Thomas Merton (pp. 275-294).

Nelle loro considerazioni finali, gli editori caratterizzano la prospettiva etica come lo strumento epistemologico per poter riunire l'interdisciplinarietà delle varie

prospettive e metodi presentati in questo volume e per finalizzarli all'«uomo nella sua destinazione etica»: «[e]tica è la rappresentazione della prassi in prospettiva pratica» che è però sempre la prassi dell'uomo. Quest'ultima viene quindi percepita e giudicata dalla prospettiva etica la quale – come è riuscita a dimostrare il volume – è intimamente connessa con l'identità concretamente determinata (p. 299). In questa intenzione l'etica si trova di fronte all'altro nella sua identità e fa nascere nel soggetto l'occasione religiosa di diventare un sé essenziale senza poter però sostituire o predeterminare tale compito (*ibid.*).

Le intuizioni fondamentali di questa pubblicazione – ossia prima di tutto il dialogo produttivo dell'etica teologica con il dibattito attuale sull'identità dell'uomo – si devono a quel teologo tedesco al quale i vari autori del presente volume spesso ricorrono; ma solo in una breve frase, che quasi si rischia di non notare, il lettore evince il centro dell'attenzione del nostro volume che senz'altro merita di essere considerato pienamente riuscito: si tratta di un progetto iniziato da Gerfried Hunold al quale viene dedicato il volume in occasione di una sua «ricorrenza» (p. 7): si tratta di una *Festschrift* al suo 70° compleanno. Come già accennato, questo volume non solo apre per la riflessione teologico-etica un tema centrale che fin ora risulta troppo sottaciuto. Inoltre, esso sembra adatto per un discorso teologico trasversale, in quanto troviamo toccata non soltanto la materia etica e morale, ma anche quella filosofico-dogmatica, pastorale e liturgica. Non solo viene prestato un argomento urgente per l'accennato discorso interdisciplinare, ma questo viene situato allo stesso momento su un livello alto di riflessione e di coinvolgimento interdisciplinare. Tutti aspetti, insomma, di cui la teologia di oggi ha bisogno.

Markus Krienke